

L'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata dalle origini al "Decretum laudis" (1898-1911)

L'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata, nato dal cuore della catonese Brigida Postorino, è fortemente radicato nella chiesa e nella società reggina del periodo che corre dall'Unità d'Italia agli inizi del '900¹. È stato questo un periodo storico abbastanza indagato dagli storici locali per le sue vicende sia sul piano civile che su quello religioso². In particolare un'ampia, essenziale ed efficace sintesi è stata tracciata da Maria Mariotti in apertura del Convegno sul can. Salvatore De Lorenzo che ha operato nel medesimo periodo a Reggio Calabria (1874-1921), promuovendo un'azione di formazione analoga nei confronti della gioventù maschile³.

Parlando dell'azione di rinvigorismento pastorale del Portanova la Mariotti afferma: "Nello sforzo di rinsaldare istituzioni e prassi ecclesiali ordinarie il presule si proponeva particolarmente di ridare coraggio, dignità, fiducia e slancio operativo ai cattolici, mortificati ed emarginati dalla politica demolitrice ed aggressiva ispirata dallo *animus* massonico, anticristiano oltre e più che anticlericale, che caratterizzava, a Reggio e in Calabria, tanto il dominante liberalismo democratico quanto l'emergente socialismo"⁴.

¹Brigida Postorino, nata a Catona il 19 novembre 1865, ricevette la prima educazione presso il collegio "San Gaetano" di Reggio Calabria diretto dalle Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret ed iniziò a svolgere il suo apostolato presso la parrocchia "San Dionigi" di Catona dove fondò una fiorente Pia Unione delle Figlie di Maria per le ragazze del paese. Gli arcivescovi dell'intero periodo della sua vita sono stati ben sette, ma quelli che più ci interessano per il periodo di questa relazione sono stati il cardinale Gennaro Portanova (1888-1908) e inizialmente mons. Camillo Rinaldo Rousset (1901-1926).

²Vedi il volume sul De Lorenzo sotto citato pp. 8-12.

³MARIA MARIOTTI, *La Chiesa a Reggio Calabria tra Ottocento e Novecento*, in *La figura e l'opera del canonico Salvatore De Lorenzo*, Reggio Calabria 1993, pp. 7-45; ID. *Gaetano Catanoso nella Chiesa di Reggio Calabria da 1900 al 1960*, in *Gaetano Catanoso, sacerdote della chiesa reggina, fondatore della Veroniche del Volto Santo*, Reggio Calabria 1999, pp. 13-52.

⁴*ibidem*, pp. 16-17.

Dell'episcopato del Rousset lo stesso autore osserva: "A Reggio si avrà in questi anni una vivace rifioritura di pietà e spiritualità, nella linea di precisi indirizzi che, oltre a ravvivare il fervore dei fedeli, si porranno come alternativi e correttivi rispetto a tradizioni religiose popolari ancora sentite e diffuse, ma ritenute dall'autorità ecclesiastica di scarsa autenticità cristiana per i contenuti e le forme espressive"⁵. Parlando dell'urgenza di promuovere forme di accoglienza della gioventù, per garantire istruzione ed educazione civile e religiosa, vengono citate espressamente le iniziative prese in campo femminile dalla Postorino con la fondazione delle Figlie di Maria Immacolata⁶.

In partenza occorre notare che non ci sono fonti esterne per ricostruire la nascita e lo sviluppo di quello che la Postorino e lo stesso decreto di erezione canonica chiamano "Istituto delle Figlie di Maria Immacolata" (nel decreto del Portanova è detto anche "sodalizio"). Il documento fondamentale è la *Piccola storia*, scritta dalla Postorino nell'aprile del 1921⁷, integrata da circolari, lettere e appunti vari, sempre della Fondatrice. Per questo motivo possiamo affermare che la vita e le vicende dell'Istituto si intrecciano saldamente con la vita e l'attività della Postorino; quindi per conoscere e comprendere l'uno è indispensabile scoprire la vicenda umana e spirituale dell'altra. La Postorino si propone alle figlie del suo Istituto come modello e vivo esempio di un cammino di perfezione. Basta che esse guardino a Lei per imparare chi è la suora Immacolatina e quello che deve compiere per il proprio cammino di vita religiosa. Forse anche per questo la Postorino ha riservato a sé il compito di Maestra delle novizie ed ha accettato l'indicazione del card. Portanova di essere lei la Superiora Generale dell'Istituto per tutto il tempo della sua vita. In questo senso la narrazione della *Piccola Storia* è emblematica della nascita e della evoluzione dell'Istituto ed è una memoria fondamentale per tracciarne il

⁵ *Ivi*, p. 25.

⁶ *Ivi*, p. 26; P. BORZOMATI, DSMCI, III ad vocem; IDEM, *Brigida Postorino e le Figlie di Maria Immacolata* in "Le Congregazioni Religiose nel Mezzogiorno ed Annibale Di Francia" Ed. Studium, Roma 1992 pp. 52-66; Cfr. anche le relazioni dello stesso P. Borzomati, A. Denisi, C. Naro e L. Grosso in "Brigida Postorino e il suo Istituto" Roma 1988; *Spiritualità di Madre Brigida Postorino* a cura di Gianmaria da Spirano, Roma 1968; Sr. M. *Brigida Postorino, Traghettatrice di anime all'approdo*, Reggio Calabria 1964.

⁷ Sono 69 foglietti autografi e riguardano il periodo 25-12-1897 - 25-2-1909. Altro documento sono i "Cenni storici sull'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata Concezione" redatti da Sr. Isabella Loteta, che arrivano al 1921 quando la Congregazione diventa di diritto pontificio, scritte anch'esse negli stessi anni.

profilo, anche se bisogna saper leggere tra le pieghe per rintracciare limiti e carenze che non sono certamente mancate. Il cammino storico e l'evoluzione spirituale dell'Istituto si salda strettamente con quello di Madre Brigida Postorino. Non si può comprendere l'uno senza tener presente l'altro.

Un'altra considerazione impone il rapporto tra l'Istituto e la Chiesa reggina, più specificamente col cardinale Gennaro Portanova, che qualche volta viene presentato come "con-fondatore" dell'Istituto. Come hanno messo in evidenza le ricerche del Borzomati sulle congregazioni religiose nel Mezzogiorno molte di queste nascono per esigenze locali in quanto le congregazioni nazionali trovano difficoltà ad aprire case nelle diocesi del Sud, spesso disagate per condizioni economiche disastrose, e per incomprensioni verso una spiritualità e pastoralità che ha sue specifiche connotazioni. La nascita dell'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata è uno di questi casi emblematici anche se il respiro che le imprime la fondatrice fin dall'inizio è aperto alla Chiesa universale col suo ampio afflato missionario. Tale legame con le Chiese locali della Calabria è dimostrato anche dal radicamento nella diocesi reggina dove, presso la Casa madre, hanno luogo il centro del governo ed il noviziato. In particolare questo rapporto è vitale con la parrocchia di Catona dove la Postorino ha iniziato il suo apostolato per la gioventù femminile, l'animazione liturgica, l'azione catechistica e le stesse opere di promozione umana. Questa fisionomia parrocchiale con cui è nata la congregazione rimane una sua caratteristica di fondo a cui la fondatrice lega il carisma della sua creatura.

Dicevamo del profondo legame che unisce Brigida Postorino all'Istituto da lei fondato.

La Postorino aveva tutte le qualità della fondatrice. Ecco come le sintetizza Gianmaria Da Spirano nella introduzione al volume *Spiritualità di Madre Brigida Postorino*. La personalità della Madre è caratterizzata da una profonda vita interiore per cui viveva in continua unione con Dio nella contemplazione. Altamente emotiva, era dotata di un'attività febbrile e immediata nelle decisioni, senza tuttavia essere inconsiderata. La ricchezza di sentimento le imponeva ardui sforzi nei rapporti con le creature che però, per la sua natura intensamente religiosa, le tornò utilissima nei rapporti con Dio. Aveva un temperamento schiettamente attivo che la spingeva ad agire ed a crearsi occasioni di azione. La fede inconcussa e l'abbandono incondizionato all'azione divina la predispondeva alla lotta e la rendeva ferma e irre-

movibile anche nella tempesta. Era un'ottimista irremissibile. Comprensiva e tenera come una madre, possedeva un fascino personale che suscitava calore e simpatia, trascinando quanti si avvicinavano a lei. Nella sua natura, ricca di qualità umane dominava la generosità e la premura di darsi subito e senza riserve al prossimo bisognoso. Ha sempre avuto altissima coscienza dei suoi compiti e della sua missione di fondatrice. Ma dove eccelleva sulle altre era nei tratti della sua spiritualità che Cataldo Naro ha individuato nell'abbandono incondizionato all'adorabile volontà di Dio⁸.

In una circolare del 15.10.1942 scrive alle sue suore: "Il vero amore di Dio è fondato sull'adempimento della sua adorabile volontà e mezzo efficace per conseguirla è l'esatta osservanza, nelle più minute azioni, della Santa Regola, accettata con amore. Essa perfeziona l'anima e la porta a grandi altezze, all'eroismo del sacrificio, alla conquista delle anime, che è meta sublime dell'ideale cristiano e soprattutto religioso". La nota fondamentale della sua spiritualità era costituita da una profonda unità tra contemplazione e azione apostolica. Alla forma di vita "mista" Madre Postorino giunse portata dalla divina ispirazione e dal suo temperamento. Scrive nella *Piccola Storia*: "Così avvenne in me: lavoravo, agivo, operavo come una macchina mossa da abile mano. Era evidentemente la Madre Immacolata che agiva, guidava, illuminava, giungendo alla meta senza badare alle nostre puerili vedute"⁹.

Altre note ispiratrici della sua spiritualità sono l'amore a Gesù Cristo, attinto a esempi e dottrina evangelica, e le altre virtù fondamentali come elencate nella prima regola redatta con frequenti citazioni evangeliche. Anche la fisionomia dell'Istituto da lei fondato è quella di una Congregazione "mista" che ha, cioè, la duplice finalità della santificazione dei suoi membri e dell'azione apostolica nella chiesa e nella società, per continuare l'azione messianica e redentrice di Cristo Signore. È quanto la Postorino esprime con l'immagine plastica del cuore e del braccio: "Bisogna dare a Gesù Cristo il cuore e il braccio, e mancherebbe allo scopo dell'Istituto chi volesse dare l'uno senza l'altro. L'orazione con la vita interiore sia il *cuore*; le occasioni esteriori, gli uffici di carità e di misericordia da esercitare quotidianamente con la gioventù siano il *braccio*. Perciò il motto dell'Istituto sarà *Tutto in Dio*. Esso ne specifica bene la vita e il fine"¹⁰.

⁸In *Brigida Postorino e il suo istituto cit.* pp. 56-60.

⁹*Piccola Storia*, p. 3

¹⁰*Costituzioni manoscritte*, in *Spiritualità...*, p. 14.

Questi due aspetti dell'Istituto si saldano nell'unica ispirazione rappresentata dall'amore. L'amore a Dio è la chiave che spiega il momento della contemplazione, della ricerca di Dio e della santità; l'amore verso il prossimo è la molla che anima le opere di apostolato a vantaggio delle giovani.

A questo punto ritengo sia agevole tracciare a grandi linee l'itinerario dell'Istituto, con alcune considerazioni e interrogativi su alcune problematiche aperte alla ricerca storica.

La nascita dell'Istituto (5 gennaio 1899)

Ci sono almeno due antefatti alla data di avvio della nuova congregazione. La Postorino fonda l'Istituto in età matura, all'età di 33 anni. Non era già suora, come spesso avviene, ma si fa suora assieme al primo gruppo di consorelle con le quali aveva consuetudine di vita religiosa nella parrocchia di Catona, dove aveva fondato ed era presidente di una Pia Unione delle Figlie di Maria, un'associazione laicale a quel tempo abbastanza diffusa con una forte carica spirituale ed apostolica. È in questo contesto che bisogna ricercare le ascendenze della futura congregazione delle Figlie di Maria Immacolata. La Postorino è stata suscitatrice di vocazioni consacrate prima ancora della fondazione del suo Istituto. In una lettera del 5.9.1947¹¹ ella stessa afferma che inviò molte Figlie di Maria a farsi suore nelle congregazioni religiose allora esistenti. Fino a che il Signore le comandò: "Basta! Va, esci dalla casa di tuo padre e ti mostrerò la via". E questa strada gliela mostrò per mezzo del card. Portanova, che Dio mise sul suo cammino tracciandole le linee del nuovo Istituto, la fisionomia, le finalità, pienamente convergenti con quelle che la Madonna stessa e Gesù Bambino le avevano fatto intravedere la notte di Natale 1897.

L'altro precedente è l'ispirazione avuta nella notte del Natale 1897 in cui Gesù le diceva; "È soavità vivere una vita di maggiore perfezione sotto la guida di una Superiora¹². È la visione dell'Immacolata che la invita ad uscire dalla casa paterna, assicurandola che sarà lei stessa a mostrarle la strada per uscire dal *tunnel* dell'incertezza e dello smarrimento¹³.

¹¹Riportata in *Spiritualità...*, p. 113.

¹²*Piccola Storia*, p. 1

¹³*Cenni storici*, p. 9.

Ed è qui che si inserisce la presenza di consiglio e di stimolo del Card. Gennaro Portanova che le dà l'investitura canonica, operando un'azione di discernimento vocazionale risultata decisiva. Venuto a conoscenza della sua volontà di consacrazione a Dio, certamente per opera del can. Domenico Scopelliti col quale si era subito consigliata, il cardinale, che teme anche per la Postorino l'allontanamento da Catona verso qualche congregazione religiosa esistente, le dice con tono autorevole e senza possibilità di replica: "Vi farete suora nel Vostro paese, e non fate obiezione perché voi lo sapete che la Madonna lo vuole"¹⁴.

A questo punto il cardinale le consegna "un foglio di carta protocollo, piegato in quattro e scritto minutamente,, con l'ordine di eseguirne puntualmente il contenuto. Cosa c'era scritto su questo foglio? Non solo non è mai stato trovato ma non è stato nemmeno riportato il contenuto né nella *Piccola Storia* né nei fogli volanti.

Da una frase riportata nei foglietti si può facilmente desumere che ci fossero indicazioni sulla fisionomia dell'Istituto. Infatti il cardinale dimostra di vedere chiaro sul futuro dell'istituzione e delle sue finalità. "Voi - dice - attualmente fate in piccolo ciò che io chiedo in grande; siete attorniata da signorine che lavorano con voi; ora dovete abbracciare un gran numero di giovanette nel vostro laboratorio. Avete casa? Altrimenti ne farete fabbricare una e io vi aiuterò a farla (...) Vi benedico come vi benedice la Madonna. E subito all'opera"¹⁵.

Riferendo al padre il dialogo con l'arcivescovo afferma: "Vuole che io faccia un laboratorio in grande per tutta la gioventù. Mi chiese se avevo una casa adatta, altrimenti mi avrebbe aiutato lui a farla"¹⁶.

La Postorino non era visionaria, perchè sottopose al consiglio del Direttore spirituale ed all'autorità diocesana quanto le era passato nello spirito e aveva visto in una visione non meglio specificata, se cioè durante la preghiera, in una specie di estasi di cui però non si conoscono altri casi nella sua vita, o nel sogno.

I passi successivi per l'acquisto dell'edificio dalle sorelle Calabrò, le opere eseguite fino all'apertura della casa, dicono tutto il realismo e la concretezza del suo modo di operare. Le date di questa prima fase, che va dall'ispirazione al decreto di erezione del card. Portanova, sono le seguenti:

¹⁴AIFMIR, Fondo postulazione, Foglietti Volanti 5-8.

¹⁵*Ibidem.*

¹⁶*Ibidem.*

25 dicembre 1897: ispirazione divina dell'Istituto; gennaio 1898: investitura a procedere alla fondazione da parte del card. Gennaro Portanova;

28 marzo 1898: contratto d'acquisto delle case di proprietà delle sorelle Calabrò, fuori dal centro abitato, per avere un ambiente adatto al raccoglimento;

6 novembre 1898 ore 9: abbandono delle rispettive famiglie e ingresso nella Casa Madre dell'Istituto da parte della Postorino e di altre 8 compagne catonesi, già membri della Pia Unione delle Figlie di Maria;

9 dicembre 1898: facoltà della Congregazione dei Riti di tenere il SS. Sacramento nella cappella dell'Istituto;

6 gennaio 1899: professione religiosa della Postorino e vestizione delle altre 8 socie che iniziano il noviziato. La Postorino viene eletta Superiora della comunità e dell'Istituto. Durante i mesi di gennaio-marzo del 1899 avviene la compilazione e la stesura della prima Regola, in cui sono contenute anche quelle che noi siamo soliti chiamare "Costituzioni". Come viene ampiamente riferito nella *Piccola Storia* esse hanno una forte accentuazione evangelica, con puntuali citazioni e concrete esemplificazioni alla vita quotidiana delle suore e della comunità che evidenziano il concreto realismo e l'esperienza della fondatrice. Si dice anche che quando furono presentate al cardinale questi rilevò la carenza di norme riguardanti l'ordinamento giuridico degli organi di governo, per cui lo stesso Portanova assicurò che avrebbe provveduto alla redazione delle parti mancanti. Alla Postorino stava a cuore la definizione del carisma, le finalità e soprattutto le mete ed i mezzi per conseguire la perfezione dei membri dell'Istituto, e queste sono chiare e complete fin dall'inizio.

Il 25 marzo 1899 il can. Scopelliti officia la celebrazione per la professione delle 8 novizie; così il primo nucleo dell'Istituto è pronto per svolgere la propria missione e per l'erezione di nuove comunità in Calabria e soprattutto in diocesi, col reclutamento di nuove vocazioni. Prima però per volere del card. Portanova si realizza la presentazione della nuova congregazione al Santo Padre. L'occasione è data dall'imponente pellegrinaggio regionale a Roma per il Giubileo del nuovo secolo. Il 23 aprile 1900, durante l'udienza di Papa Leone XIII ai pellegrini calabresi, i cardinali Gennaro Portanova e Luigi Tripepi presentano al Pontefice Brigida Postorino come fondatrice in Calabria di una "istituzione vantaggiosa per la gioventù". Il Vicario di

Cristo, con gesto affettuoso, poggiando la mano sul capo della serva di Dio, approva iniziativa e programma con la sua benedizione, che la Madre si premurerà di portare alle figlie rimaste a Catona. Ecco le parole beneauguranti: “Benedetta Figlia, tu e tutte le opere tue; continua a fare sempre il bene alla maggior gloria di Dio; la nostra Benedizione ti accompagni dovunque”¹⁷.

15 ottobre 1899: apertura della Comunità di Gerace, che risulta la seconda casa dell’Istituto.

L’ultimo atto, il più importante perché ufficiale di questa prima tappa, è il Decreto di erezione canonica dell’Istituto da parte dell’autorità diocesana. Porta la data del 26 aprile 1901, festa della Madonna del Buon Consiglio, cui il Portanova era particolarmente devoto, e naturalmente la firma del card. Gennaro Portanova, arcivescovo di Reggio Calabria. L’approvazione esplicita degli statuti, di cui pure si parla nel Decreto, è avvenuta il 27 luglio 1901.

Un esame accurato del Decreto ci fa rilevare alcuni aspetti importanti sulla configurazione della nuova congregazione diocesana. Anzitutto la denominazione “Figlie di Maria Immacolata” poi denominata brevemente “Immacolatine”.

Nelle Costituzioni manoscritte presentate alla S. Sede per il riconoscimento pontificio al cap.1 è detto: “Questo nome deve ricordare a tutte le suore la specialissima devozione che la prima madre e le prime figlie dell’ Istituto ebbero sempre per Maria SS. ma venerata sotto il titolo sovraneamente grazioso di Immacolata Concezione”. È superfluo ricordare che proprio nel 1854 Pio IX aveva proclamato il dogma dell’Immacolata Concezione e quindi si era sviluppata nella Chiesa una larga devozione a questo titolo della Vergine e molte congregazioni religiose nate nella seconda metà dell’ 800 vi si richiamano. A dire il vero il card. Portanova avrebbe desiderato che si chiamassero “Figlie della Consolazione” in onore della Patrona della città di Reggio. Ma la Postorino fu irremovibile ed il cardinale, sebbene a malincuore, cedette.

L’altro aspetto definito nettamente nel Decreto è il carattere “misto” dell’ Istituto: “attendere alla santificazione delle loro anime e per esercitare opere di cristiana carità a vantaggio delle figlie del popolo”. Anche qui la Postorino era stata travagliata a lungo se accentuare il momento della perfezione mediante la contemplazione oppure l’azio-

¹⁷*Piccola Storia*, p. 24 e Fogli volanti, p. 3.

ne apostolica. Finì coll'acceptare, in modo egualmente importante, i due aspetti per cui anche alle Immacolatine si adatta l'appellativo di contemplative nel mondo.

Il punto centrale è quello dello specifico per individuare il carisma proprio del nuovo Istituto. La costituzione apostolica di Leone XIII *Conditae a Christo Ecclesiae* del 6 dicembre 1900 aveva insistito molto a non erigere, soprattutto nelle "Chiese di antica cristianità" nuove congregazioni, a meno che non avessero una finalità nuova e rispondente alle esigenze dei tempi. Sia il Decreto che le Regole del 1906 sono sufficientemente chiare ed esaurienti. Recita il Decreto: "Queste opere (di cristiana carità a vantaggio delle figlie del popolo) consistono precipuamente nell'insegnare alle fanciulle i rudimenti della fede, educarle all'obbedienza a Dio e ai propri genitori, adusarle alla pratica delle cristiane virtù, addestrarle nei lavori donneschi ed impartire loro un'istruzione proporzionata al loro sesso e condizione. Alle quali opere queste pie donne ne aggiungeranno altre, con licenza della rispettiva autorità ecclesiastica, secondo le esigenze dei luoghi dove dimorano".

Le Regole del 1906, stabilito che l'Istituto "si prefigge di promuovere con tutto zelo la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime", indica i due scopi fondamentali:

A) "Attendere prima alla santificazione dei singoli suoi membri coll'esercizio della perfezione cristiana";

B) "Procurare la cultura religiosa, morale ed intellettuale dei figli del popolo coll'insegnamento del Catechismo, con la scuola ed il laboratorio per le fanciulle, non rinunciando ad ogni altro pio ufficio che gli venga affidato da Vescovi locali, o anche suggerito dai bisogni del tempo, dopo averne ottenuto dai medesimi l'espressa licenza..."

Si avverte la piena consonanza tra il Decreto di erezione e le Regole, che aggiungono significativamente di voler rispondere ad eventuali richieste dei Vescovi locali, dove vivono le comunità religiose, ed i bisogni del tempo, aprendo uno spiraglio di grande respiro per adeguarsi all'evoluzione della società ecclesiale e civile. In modo più ampio, dettagliato e puntuale questi scopi dell'Istituto saranno definiti nei nn. 2 e 3 delle Costituzioni manoscritte redatte dalla Postorino nel 1921¹⁸.

¹⁸ "Il nostro Istituto, emulando la santa attività degli altri, che cooperano alla maggior gloria di Dio, ad essi si unisce, per innalzare un'armonica lode al Creatore con le due mitiche note: "Amore e zelo". Ecco il fine del nostro Istituto: Amore più intimo verso Dio, dimostrandoglielo coll'attendere alla nostra santificazione in modo più

Compilando un elenco dettagliato delle opere promosse dalle suore Immacolatine, e di cui si fa cenno nella *Piccola Storia* ed in altri documenti, ricaviamo il seguente progetto. Anzitutto insegnamento del catechismo e scuole festive, non meglio precisate, ma che si possono configurare come oratori. E poi asili per bambini e bambine del popolo; laboratori di cucito, ricamo, maglieria, merletti per ragazze non solo del popolo ma di ogni classe sociale; orfanotrofi per bambine senza famiglia o povere; educandati per fanciulle di famiglie benestanti; pensionato a Messina per studentesse delle Scuole Normali (Magistrali); ricovero per anziani a Bagnara (denominata "fondazione non omogenea alla nostra missione").

A conclusione di questo paragrafo mi sembra opportuno rilevare la grande parte avuta dal card. Portanova nella nascita e nei primi passi mossi dalla congregazione, fino al punto che qualcuno ha dato al porporato il titolo di "Confondatore"¹⁹. Senza togliere nulla ai suoi meriti mi sembra di poter affermare che il Portanova è stato certamente un grande consigliere e sostenitore della Postorino per tutto quanto concerne la fondazione ed i primi sviluppi dell'Istituto. Per questo certamente merita il riconoscimento di "promotore" e la più grande

perfetto con l'osservanza dei Consigli Evangelici espressi nei tre voti, è il fine principale. Il fine secondario è lo zelo per le anime, portandole con ogni cura a Dio, mediante l'esercizio di un fecondo apostolato in mezzo alla gioventù femminile, procurando la cultura religiosa, morale ed intellettuale di essa con educandati, scuole, laboratori per fanciulle di ogni condizione, tenendo di mira soprattutto quelle che per ragion di studi sono in contatto col mondo e quindi nei pericoli della corruzione, istituendo per esse circoli speciali con scuole di religione, e catechizzando anche i fanciulli nelle parrocchie. Dal doppio scopo che deve animare l'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata, cioè: la santificazione del proprio spirito; la santificazione della gioventù, ne nasce che la vita delle Figlie di Maria Immacolata è vita mista, cioè contemplativa ed attiva. Bisogna dare a Gesù Cristo il cuore ed il braccio; e mancherebbe allo scopo dell'Istituto chi volesse dare l'uno senza dell'altro; l'orazione con la vita interiore ne sia il *cuore*; le occupazioni esteriori, gli uffici di carità e di misericordia da esercitarsi quotidianamente con la gioventù ne siano il *braccio*. Perciò il motto dell'Istituto sarà: Tutto in Dio; esso specifica bene la vita ed il fine".

¹⁹Tra gli altri il vescovo di Tiberiopolis, nella lettera commendatizia inviata alla Congregazione dei Regolari da Torre del Greco il 23 giugno 1910, dice addirittura che l'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata è stato "fondato dal compianto Cardinale Portanova, Arcivescovo di Reggio Calabria". *Positio super virtutibus et fama sanctitatis S.A. Birgittae Mariae Postorino*, Roma 1994, p. 137. M il "Decretum Laudis,, fa riferimento all'Istituto dicendo che è "sorto per opera di Brigida Postorino col consenso dell'Em.mo Cardinale Arcivescovo Portanova", *Ibidem*, p. 160-161.

riconoscenza della congregazione per il sostegno ed i consigli dati alla Madre. Io però non gli darei il titolo di "Confondatore" che sminuirebbe, tra l'altro, l'opera svolta dalla Postorino fin dall'inizio e per oltre 50 anni dopo la prematura scomparsa del benemerito e grande arcivescovo reggino, che attende ancora di essere riscoperto, specialmente per quanto ha fatto a favore del Movimento Cattolico, non solo in diocesi ma in Calabria e nel Mezzogiorno.

Il consolidamento dell'Istituto (1901-1908)

Gli anni 1901-1908 segnano un cammino di sviluppo ed espansione dell'Istituto nella diocesi ed in regione. Ecco un quadro riassuntivo delle case erette in questi anni, dell'incremento numerico dei membri, dell'impegno formativo, fino alla tragedia del terremoto.

24 aprile 1900	- Bagnara Porelli
novembre 1903	- Locri
22 maggio	- Amantea
8 ottobre 1904	- Orfanotrofio ed educandato a Catona
ottobre 1905	- Reggio Calabria-S. Lucia
dicembre 1906	- Messina
luglio 1907	- Bagnara-Casa anziani
settembre 1907	- Gallico Marina
1908	- Bagnara-Asilo De Leo

In dieci anni di vita l'istituto ha aperto ben 10 case di cui 7 in diocesi di Reggio e 3 fuori diocesi.

A questo punto sorgono spontanee alcune domande: Quante erano le suore in questo periodo? Come avveniva il reclutamento delle vocazioni e la loro formazione?

Quanto al numero una qualche risposta possiamo ottenerla da un Registro esistente presso l'Archivio dell'Istituto di Roma che riporta i nomi con l'indicazione dei luoghi di provenienza, la data di nascita, la professione, le date di ingresso, le tappe della vita religiosa e qualche osservazione più rilevante per ognuna. Senza scendere a dettagliate statistiche ed indagini sociologiche, che pur sarebbero importanti, ecco alcuni dati essenziali. Alla data del 6 ottobre 1908 risultano elencate 68 membri dell'Istituto. Le date di nascita variano tra il 1857, la più anziana, ed il 1890, la più giovane, con prevalenza di

un'età media intorno ai 30 anni. I luoghi di provenienza sono quelli dove sono state aperte case, ma non mancano provenienze diverse, anche da fuori regione; Catona è rappresentata da 13 elementi e la diocesi di Reggio da 35 soggetti, cioè la metà. Il titolo di studio prevalente è quello di "Maestra", ben 33, intendendo con questo termine non solo il diploma magistrale ma anche una qualche specializzazione di lavoro. Tra le altre troviamo molte qualifiche generiche come cucitrice, rammendatrice, ricamatrice, cuciniera, ecc.

Sotto la voce "osservazioni" si nota una grande mobilità. Di 28 si annota "uscita", "espulsa", "disertò", "lasciò", con la data relativa. Anche questa è una spia di una certa approssimazione nel discernimento vocazionale e di qualche carenza nella formazione, a vantaggio di un impegno operativo che probabilmente aveva una certa prevalenza di fronte alle pressanti richieste di vescovi e sacerdoti, con pressioni anche sul cardinale Portanova, come risulta sicuramente documentato in alcuni casi.

Il 19 marzo 1906 è stato celebrato il I Capitolo generale nella chiesa dell'Istituto a Catona. Come si ricava da uno scarso verbale esso aveva lo scopo di rinnovare il Consiglio direttivo ed è stato presieduto dal vescovo mons. D. Scopelliti. Superiora Generale, per conferma scontata e senza elezione, è Madre Brigida Postorino. Viene eletta invece la Vicaria generale nella persona della stretta collaboratrice Sr. M. Nazzarena Corigliano, di cui la Postorino aveva una grande stima. Maestra delle novizie viene eletta con 5 voti su 11 (segno quindi di poca stima da parte della maggioranza) quella Sr. Carmelina Borrello che spesso troviamo in molte delle nuove case che annualmente sorgevano qua e là, dell'età di 26 anni, che abbandona l'Istituto nel 1918 per rientrare nel 1922. Nel II Capitolo del 3 ottobre 1912 l'incarico di Maestra delle Novizie va a Sr. Cesira Gasdia, che è stata anche Delegata Missionaria, di 44 anni, originaria di Perugia. Parlando del rapporto con l'ambiente umano e sociale di Bagnara la fondatrice osserva: "Molte vocazioni allietarono il caro Istituto e mai me ne ebbi a pentire. Persone intelligenti, dotate di gran cuore, di grande attività, di grande affetto: le ho amate sempre ed ho apprezzato i loro meriti".

In pratica per molti periodi la Postorino concentrava nella sua persona le mansioni di Superiora Generale ma anche di amministratrice e di responsabile della formazione. Anche per questo il Noviziato era sempre annesso alla Casa Generalizia. Ma questa linea, se era un riconoscimento alle sue doti certamente superiori, comprometteva e personalizzava i rapporti, impedendo quell'approfondimento che nel periodo di

formazione è necessario. Inoltre mancava la figura di un sacerdote che abitualmente avesse la responsabilità di svolgere la mansione di Direttore spirituale, in sintonia con la volontà ed il carisma voluto dalla fondatrice. C'è stato un primo periodo in cui addirittura il vicario capitolare, mons. Paolo Dattola, indicò al nuovo Istituto come esempio cui ispirarsi la regola della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La spiritualità di Don Bosco influì, in qualche modo, sulla conduzione dell'Istituto ed il metodo dell'impegno apostolico delle suore. Sempre dalla *Piccola Storia* risulta la coscienza e la sofferenza della fondatrice su questo aspetto fondamentale della vita dell'Istituto. Parlando della fondazione di Amantea si sofferma con una certa generalizzazione: "Per riparare il difetto della cura spirituale, il cardinale mandava da Reggio i Frati Minori per aiuto spirituale del Noviziato. Essi, oltre alla confessione straordinaria, facevano le conferenze del ritiro mensile".

Molte delle congregazioni sorte in questo periodo sono fondate da sacerdoti o, quanto meno, sono affiancate da una figura carismatica che dà l'impronta della propria spiritualità alle suore. Per le Immacolatine, venuto meno il vescovo Scopelliti, non troviamo altri che abbia preso il suo posto e quindi si sopperiva con chiamate occasionali che risultavano sempre insufficienti e soprattutto non garantivano quella uniformità e continuità necessaria ad una robusta impostazione della formazione. La Postorino era pienamente consapevole che la mancanza di validi direttori spirituali comprometteva il futuro dell'Istituto ed il suo radicamento in una tradizione formativa che costituisse come la fonte cui attingere nei momenti difficili e nelle prove, che non sarebbero mancate. Ecco come vi allude nelle memorie, dove riporta la frase del card. Portanova, il quale l'assicurava che si sarebbe fatta santa portando la croce della guida dell'Istituto. "Questa speranza mi fece star quieta, anche tra le pene che mi torturavano l'anima per la deficienza di sacerdoti, di cui avrebbero avuto bisogno le anime delle mie figliuole per spingersi alla novella impresa. "Su questi toni la fondatrice ritornerà spesso nelle circolari alle suore in cui spiega perché ad un certo punto sentì il bisogno ed il dovere di riservare direttamente a sé la formazione delle novizie. Aggiungendo con grande fede "Dio suppliva alla mancanza di sacerdoti!".

Battuta d'arresto e rifondazione dell'Istituto

Il 1908 segnò una grande prova nella vita della Postorino con tre

eventi che colpirono la sua persona negli affetti più cari, due dei quali inflissero una ferita che poteva risultare mortale alla vita dell'Istituto.

Il 25 aprile moriva il card. Gennaro Portanova che esternava altresì “il triste presentimento dell’orribile sciagura che si sarebbe presto abbattuta su Reggio”. Il 16 maggio moriva papà Giuseppe, col quale la Postorino aveva un legame spirituale fortissimo. In una lettera alle consorelle scriveva: “Immenso fu il dolore che il buon Dio mi volle donare e, sebbene rassegnata, soffro e soffro assai”. La terza e più grave delle prove permessa certamente dal Signore, ma scatenata dal furore degli elementi è stato il terremoto del 28 dicembre, che decimò letteralmente la consistenza del nascente Istituto, e che avrebbe potuto segnare una minaccia mortale, se il coraggio e la saggezza della fondatrice non avesse avuto il sopravvento, con una determinazione che diede la misura della sua vigorosa personalità. Il racconto delle memorie della Postorino, i *Cenni storici* di Sr. Isabella Loteta e la narrazione di Sr. Clara Careri costituiscono testimonianze storiche di primo piano per documentare le proporzioni del disastro nell’area reggina, non solo sul piano delle vittime e della distruzione materiale ma anche della disgregazione psicologica e morale operata nelle coscienze. L’Istituto, che all’epoca contava 10 case e circa 60 elementi, deve registrare la morte di 24 suore, 5 novizie, 5 postulanti ed una quindicina di orfane, tutte a Catona; gli edifici sono stati tutti rasi al suolo e resi inagibili. Molte altre suore rimangono gravemente ferite senza un tetto sotto cui ricoverarsi e prive di qualsiasi risorsa per riprendere la vita quotidiana o le normali attività.

La fondatrice, che si trovava a Bagnara per la ricorrenza natalizia, così espone il suo dolore e il dramma interiore che dovette risolvere per far prima sopravvivere e quindi rinascere la sua creatura: “Il dolore mi rese mutola e cogitabonda. Il mio pensiero era al cielo da cui ne imploravo soccorso, il mio cuore alle figlie, lontane o vicine, che formavano il mio affanno, la mia angoscia. Il dubbio per le lontane accrebbe il mio cruccio; paventavo udire la realtà per altro, ma verità a me non giungeva perché la interruzione generale impedì ogni comunicazione e l’isolamento divenne più opprimente e doloroso. (...) Rifugiata alla stazione di Bagnara in un carro ferroviario, priva di cibo, passammo tre notti e tre giorni tra il funesto portare dei carri mortuari e l’incendio che sempre più dilagava e distruggeva le dirute abitazioni”. Anche le suore della Postorino conobbero i disagi materiali e

morali del vivere in baracca senza tuttavia lasciarsi prostrare dalla sventura. Oltre a continuare l'opera religiosa di orientamento e di sostegno dei parroci e della chiesa diocesana, si prodigarono a curare i feriti, organizzare la distribuzione di cibo, riorganizzare la vita civile e riprendere, secondo le modalità precarie possibili, la vita religiosa. Condividevano "il dolore e l'abbandono" delle misere popolazioni e questo contribuì a radicarle di più nella vita del popolo e ad accrescere la stima e simpatia di cui già godevano. Il terremoto è stato il "battesimo di sangue" dell'Istituto, da cui però le protagoniste uscirono rinnovate e confermate nella bontà dell'opera.

Sola con la sua fede ed il suo Dio, invocato con totale abbandono alla divina volontà, incurante delle malevolenze, che l'accusavano di abbandonare le consorelle al loro destino, prese la decisione di recarsi a Torre del Greco, assieme ad altre undici suore, per far riprendere all'Istituto, in ambiente tranquillo, l'attività formativa del noviziato, le opere educative a favore dell'infanzia e della gioventù, secondo le finalità proprie dell'Istituto che aveva bisogno di una rifondazione.

Il disastro del 1908 infatti segna insieme una battuta d'arresto ma anche una ripresa su una base più solida se si pensa alla riformulazione delle costituzioni ed all'azione di consolidamento svolta presso le Congregazioni Romane che sono sfociate nel "Decretum Laudis" del 1911 ed al riconoscimento pontificio del 1921. In questo andirivieni della Madre tra la Campania, la Calabria e Roma del triennio 1908-1911, si colloca l'udienza di Pio X, che conferisce il crisma della Chiesa gerarchica all'Istituto e stabilisce un canale diretto col segretario di Stato Merry del Val, che la Serva di Dio utilizzerà per risolvere i problemi rimasti sospesi dopo la morte del Portanova.

Di fronte all'angoscia interiore, che però non le fece mai perdere la speranza, ed al disastro conseguente al terremoto, che però non aveva prostrato nemmeno economicamente la congregazione, come dimostra la relazione sullo stato economico del 16 giugno 1909, firmato dal consiglio generalizio e controfirmato dal vescovo Scopelliti, la Postorino compie un gesto audace, degno di una guida che crede nella validità dell'opera della congregazione e nel suo futuro sia nella Chiesa che nella società. Prende la decisione di chiedere udienza al Papa per essere consigliata, incoraggiata ed aiutata. Ottenuta una lettera di presentazione dal Vicario Capitolare di Reggio Calabria, mons. P. Dattola, si presenta al card. Merry del Val che l'accoglie come padre ed il 27 gennaio 1909, insieme a due consorelle, è ricevuta in udienza

particolare dal S. Padre. Dopo averla ascoltata con vivo e profondo interesse, il Pontefice compie tre gesti decisivi per il futuro dell'Istituto. Ecco come la Postorino li descrive nelle sue memorie. Anzitutto ebbe parole di conforto per la situazione ereditata dal terremoto: "Coraggio, figlia, le vergini rimaste vittime non sono morte, no; esse vivono e innanzi al trono di Dio perorano continuamente la causa dell'Istituto. L'Istituto non morrà: da oggi innanzi sarà Nostro; Noi lo terremo sempre sotto la Nostra protezione; la Nostra benedizione l'accompagnerà dappertutto".

Per la Postorino questa è stata una profezia che prese alla lettera, impegnandosi più di prima per l'affermazione di quella che ormai era volontà della Chiesa oltre che di Dio. Il Papa manifestò in quella occasione anche la sua magnanimità, consegnando una busta e facendo ospitare le tre suore a Roma, presso un Istituto religioso per tutto il tempo della loro permanenza. E questa si protrasse più del previsto perché Pio X, dimostrando coi fatti di prendersi cura dell'Istituto, aggiungeva: "Preparate i documenti e quanto occorre per sistemare l'Istituto". Anzi, rivolgendosi al segretario di Stato disse: "Dica al card. Vives (prefetto della Congregazione dei Religiosi) i miei voleri". E la Madre, in un trasporto di entusiasmo e di gioia, che compensavano tutte le disavventure subite e da affrontare ancora, così commenta: "Le lacrime coprivano le mie pupille; trattenevo il respiro, ero fuori di me. Le parole profetiche del Papa santo mi aprivano un varco nelle più insperate speranze; io credetti, tutte e tre credemmo; eravamo mutole di commozione". Ma le emozioni cedettero presto il posto ad una indomabile volontà di azione, anche per dimostrare al Papa che una donna calabrese è capace di realizzare, con l'aiuto di Dio, quanto aveva concepito nella chiarezza della mente e nella profondità del cuore. Ecco infatti la sua pronta risposta: "Lasciammo i piedi del Vicario di Cristo col cuore riboccante di fede, speranza, amore e novella vita. L'Istituto non morrà; d'oggi innanzi è Nostro! Queste parole si ripercuotevano nel mio animo come l'eco di un martello che incide sul bronzo: scendevo le scale del Vaticano con le ali ai piedi... Sentivo il bisogno di lavorare ... di mettermi in azione... di far sentire le venerate parole alle mie figlie lontane... consolarle... rallegrarle...". Erano trascorsi soltanto cinque mesi e dieci giorni dall'udienza papale che nella plenaria del 10 luglio 1909 della Congregazione dei Religiosi i Padri Cardinali decidono di accogliere la richiesta della Superiora Generale "del pio Istituto delle Figlie dell'Immacolata Concezione di a-

vere il *Decretum Laudis* dell'Istituto, sorto in Reggio Calabria per opera di Brigida Postorino, col consenso dell'Em.mo cardinale Arcivescovo Portanova". Il Santo Padre confermò la risoluzione in data 31 luglio dello stesso anno. Il Decreto però viene pubblicato l'11 dicembre 1911, cioè dopo oltre due anni.

Quali le ragioni di così lungo intervallo intercorso? Lo stato economico attesta che alla data del 16 giugno 1909 le case aperte erano 9, le suore superstiti 46, le novizie 7 e le postulanti 10. Le entrate, stimate nell'ordine di circa 65.000 lire, offrono le risorse minime indispensabili per il sostentamento dei membri ed il mantenimento delle opere. Si sa che in occasione della discussione del Decreto il consultore Gennaro Bucceroni mosse alcune critiche all'indirizzo dell'Istituto e, implicitamente, nei confronti della fondatrice. Esse riguardano molto probabilmente la consistenza numeraria di case e suore, stabilità dello stato patrimoniale e quindi le prospettive circa il futuro. Sappiamo dalla "*Conditae a Christo Ecclesiae*" che queste preoccupazioni della S. Sede riguardavano tutte le più recenti congregazioni religiose. Da qui verosimilmente la richiesta di ulteriori indagini, precisazioni ed assicurazioni per offrire le quali vengono presentate commendatizie da parte del vescovo mons. Domenico Scopelliti di Oppido M., del vicario capitolare di Reggio, mons. Paolo Dattola, del vescovo di Gerace mons. Giorgio del Rio, di quello di Nicastro mons. Giovanni Regine e del vescovo di Tiberiopolì.

Ma ben presto le residue riserve furono superate, grazie anche alla fiducia e all'iniziativa del nuovo arcivescovo di Reggio Calabria il carmelitano Camillo Rinaldo Rousset, giunto in diocesi il 18 settembre 1909. Egli chiede alla Postorino di riportare a Reggio sia la casa generalizia che il noviziato, caldeggiando presso il Delegato di Papa Pio X, mons. Emilio Cottafavi, la donazione di locali convenienti per queste ed altre opere, sia in città che nel resto della diocesi.

L'opera di mons. Scopelliti nella vita della Postorino e dell'Istituto

L'influenza di mons. Domenico Scopelliti nella formazione spirituale della Postorino e della nascente congregazione è stata fondamentale, anche se presto spezzato per la nomina a vescovo di Oppido (ingresso in diocesi 8-5-1899). Il saggio prete catonese era già il Direttore spirituale della Pia Unione delle Figlie di Maria e confessore della Madre.

Quando la Postorino manifestò al “degnò ministro del Signore”, come lei lo chiama, l’ispirazione ricevuta nel Natale 1897 di “vivere insieme nel silenzio, nella preghiera, nell’azione” lo Scopelliti resta con i piedi per terra: infatti “non disdegnando il pensiero, mi esortò a più intensa preghiera, a vita più umile e ritirata e a lasciare le cose alla cura del Signore”²⁰.

Come si ricava dalla narrazione dei “Cenni storici” di Suor Isabella Loteta, ne parlò col card. Portanova e questi, dopo un mese circa, la fece chiamare per manifestarle il suo parere. La fondatrice, che sperava di avere nel santo prete “una guida”, se lo vede sparire “come una meteora”²¹.

Il Direttore spirituale, dopo l’incoraggiamento e la protezione del Portanova, affrettò i tempi: “Egli dalla sua parte brama va veder ci riunite e chiuse nel sacro recinto”²². E quindi anche la Postorino accelera” i lavori per preparare l’edificio che doveva accoglierle. Di fronte alle difficoltà esterne ed alla resistenza della natura che recalcitra va a staccarsi dalle famiglie, la Postorino osservava: “Dio e il suo amore però vincevano”.

Si giunse così al 6 novembre 1898 quando, “munite del permesso ecclesiastico per riunirci in religiosa famiglia”, fecero il primo ingresso nella nuova casa. Veramente non risulta alcun documento ecclesiastico scritto con questa autorizzazione richiesta dalla Costituzione *Conditae a Christo Ecclesiae* di Leone XIII. Evidentemente viene considerato tale il foglio che il card. Portano va le aveva consegnato con le indicazioni per la costituzione del nuovo Istituto.

Il pomeriggio del 5 novembre mons. Scopelliti benedisse la casa e la cappella. La mattina seguente alle 9 tra pianti di commozione otto Figlie di Maria assieme alla Postorino fecero il solenne ingresso nell’edificio che diventerà la casa Madre. Nasce così l’Istituto delle Figlie di Maria Immacolata²³. Mons. Scopelliti riappare premuroso qualche giorno dopo quando gli vennero consegnati ori e argenti per far confezionare la pisside che mancava. “Dopo pochi giorni egli portò a noi la bella pisside, la consacrò e depose in essa il pane della vita: quella serata fu pel nostro cuore soave”²⁴. Molte volte ritorna questo senti-

²⁰*Piccola Storia*, 1.

²¹*Ibidem*, 3.

²²*Ivi*, 3.

²³*Ibidem*

²⁴*Ibidem*, 3.

mento di “soavità” nel cuore sia della Madre che delle figlie; è quasi un segno di un dono mistico che accompagna la loro consacrazione.

Un altro atto importante nella vita della nascente congregazione è scandito dalla presenza di mons. Scopelliti. Il 6 gennaio 1899, chiudendo il suo ministero di direzione spirituale, egli celebra la funzione della “imposizione dell’abito religioso alle prime figlie della novella istituzione”²⁵. Insieme alla gioia che nasconde “nel segreto del cuore” la Madre sottolinea come “la presa dell’abito santo ci distaccava sempre più dal mondo, dagli affetti della famiglia, dagli interessi umani; ci legava più strettamente alla Chiesa, al ritiro, agli interessi spirituali di Nostro Signore Gesù Cristo”²⁶. Quello stesso giorno la Postorino pronunzia, dinanzi a mons. Scopelliti, rappresentante della Chiesa diocesana, i suoi voti religiosi. In uno slancio mistico la fondatrice fa un’importante professione di fede: “e mi confermai con essi (i voti), perpetuamente, a Gesù Cristo, mio Sposo e Re, ed a tutto ciò che Egli esigeva da me, nell’Istituto che, datomi da Lui, a Lui ridonavo con tutto il cuore, ed in Lui alla Chiesa”²⁷.

È sempre lo Scopelliti che lo stesso giorno presiede, per così dire, il primo Capitolo che elegge per la prima volta la Postorino Superiora generale della comunità. Era la soluzione normale, voluta e approvata dal card. Portanova che poi la dichiara Superiora generale a vita.

Mons. Scopelliti compare qualche altra volta per presiedere celebrazioni di emissione di voti. Così il 25 marzo 1899 quando, compilata la prima regola, tutte desiderano rinnovare le loro promesse a Gesù Agnello Immacolato. L’ultima volta che la *Piccola Storia* lo ricorda è quando parte per la sua diocesi e la fondatrice fa l’elogio più bello, confermando il posto speciale che egli ebbe nella formazione spirituale delle prime Immacolatine, oltre che della Postorino. “L’otto maggio 1899 partì per la diocesi di Oppido il nostro direttore, mons. Scopelliti e con esso si partiva da noi la guida fedele, la saggia direzione, il padre del cuore”. E continua: “Possiamo noi dire di non essersi spezzata la mistica pianticella, in sullo stelo prima che rinsaldato avesse le sue radici? Mentirei! ...Io raccolsi tutta l’amarezza della mancanza del vigile cultore, della mano forte e intrepida, della mente illuminata! Ma bisognava adorare i giudizi di Dio e li adorammo fra le

²⁵*Ibidem*, 4.

²⁶*Ibidem*, 6

²⁷*Ibidem*

lacrime più cocenti²⁸. I *Cenni storici* affermano che “la comunità continuò ad essere diretta dal canonico Scopelliti (già vescovo) che sapeva ben dirigerla e condurre alla perfezione”²⁹. Ma certamente non poteva avere la stessa premura e dedicare tutto il tempo di quando risiedeva in diocesi di Reggio.

Subito infatti la narrazione autobiografica lamenta, come conseguenza dall' assenza di “altra guida Spirituale” l'attaccamento delle prime figlie alla fondatrice. In prosieguo parla al Portanova che le dice: “È con questa croce che si fa santa!”. Ma ciò non impedisce alla Postorino di rilevare realisticamente: “Questa speranza mi fece star quieta, anche tra le pene che mi torturano l'anima per la deficienza dei sacerdoti, di cui avrebbero avuto bisogno le anime delle mie figliuole per spingermi alla novella impresa”³⁰. Sarà questa una delle carenze più gravi di questo primo periodo di vita dell'Istituto, che pagò un caro prezzo sul piano della formazione delle novizie e suore, anche con frequenti defezioni e la fiacchezza della vita spirituale. La Postorino approfitta di ogni occasione per avere sacerdoti di santa vita per esercizi spirituali, confessioni ed altre pratiche. Così nei *Cenni storici* a pag. 7 si parla del can. Antonio Celona, di Messina che incoraggia le suore affermando che pur limitando la sua presenza in parrocchia la Postorino “nel suo nuovo stato religioso avrebbe fatto maggior bene nel mondo e salvato molte anime”.

²⁸*Ibidem*

²⁹*Ibidem*, 11.

³⁰*Cenni storici*, 12.